

Raffaele Giura Longo
Società e storiografia degli ultimi
150 anni a Matera



Archivio Storico
Raffaele Giura Longo



REGIONE BASILICATA



Raffaele Giura Longo

Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera

Prima edizione digitale novembre 2017

ISBN: 978-88-89313-35-0

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano:

Antezza Tipografi – grafica copertina e qr code

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



REGIONE BASILICATA

Nota introduttiva

Dopo il saggio *Lamisco* di Raffaele Giura Longo *l'Associazione Energheia* — nel quadro del progetto editoriale *Lybrid_Scri(le)tture ibride* — ha ritenuto di notevole interesse presentare ai lettori che frequentano il sito anche questo breve saggio nel suo formato originale manoscritto, dal momento che, pur essendo stato già pubblicato, ancorché con alcune varianti, o solo in parte, nella *Introduzione* a *Clero e Borghesia nella campagna meridionale*, 1967, pp.10-14, o quasi per intero anche in «Basilicata. Rassegna mensile di politica e attualità», 1967, n. 2-3, pp. 46-48 con il titolo *Società e storiografia a Matera*, riporta dei passi inediti degni di attenzione per gli studiosi.

Il testo che viene qui presentato risulta peraltro incompleto nella parte terminale. È stato rinvenuto nel percorso di ricognizione e ricomposizione degli scritti dell'Autore, ora raccolti nel suo Archivio Storiografico.

Il testo manoscritto non ha propriamente un titolo, e quello che si è ritenuto attribuirgli viene desunto sulla base di indicazioni espresse dall'Autore per la trattazione degli stessi argomenti in diversi testi elaborati negli anni che precedono quello di cui qui si parla: il 1968.

Questa data viene individuata per l'esplicito riferimento nel manoscritto ai 150 anni trascorsi dalla pubblicazione di *Memorie storiche religiose e profane* del can. F. P. Volpe (1818).

Il tema trattato nel manoscritto era stato al centro dell'interesse della ricerca storiografica di Giura Longo, come è dato rilevare dai testi, anche inediti, conservati nel citato suo Archivio e composti nell'arco di tempo tra gli inizi degli anni'60 e il biennio 1965-1966, quando cioè era in preparazione il richiamato vol. *Clero e Borghesia nella campagna meridionale*, che sarebbe stato pubblicato nelle edizioni Basilicata.

Appare molto plausibile l'ipotesi — in base a diversi riferimenti offerti dalla documentazione presente in detto Archivio ed anche alla parte finale del presente saggio, che risulta inedita — che il testo dovesse costituire una introduzione ad una ricerca più ampia sull'evoluzione della società meridionale durante l'età moderna e contemporanea, assumendo quale riferimento emblematico di tale percorso la realtà di Matera attraverso l'esame della storiografia sulla Città, in particolare con i contributi del Volpe, del Gattini, del F. Nitti e del Morelli, senza voler con ciò ignorare il merito del contributo storiografico di storici di valore quali Sarra, De Fraja, Ridola e Festa, non presi in esame a causa della specificità dei loro ambiti di ricerca.

Del testo solo la parte relativa al contributo dei primi due, Volpe e Gattini, è poi, come si notava prima, sostanzialmente confluita nella *Introduzione* al vol. *Clero e Borghesia nella campagna meridionale* (pp.10-14), dal momento che il periodo ivi preso in esame non va oltre i primi anni del '900, mentre nel n. 2-3 di «Basilicata» di cui prima veniva pubblicata anche la parte riguardante il contributo degli altri due autori, Nitti e Morelli.

Per comodità dei lettori si riportano in grassetto i passi più significativi del manoscritto non riscontrati nei due testi pubblicati.

La lettura della realtà sociale del Mezzogiorno nell'età moderna e in quella contemporanea, assumendo quale criterio ermeneutico l'intreccio dei rapporti tra clero e mondo ecclesiastico da un lato, e dall'altro quello tra ceti aristocratici, notabili e borghesi volta a volta dominanti nelle diverse città e province, portava Giura Longo a fare di Matera la città meridionale dove forse con maggiore puntualità si potesse rilevare il profilo di tale intreccio.

A tal fine egli, nel sottolineare il merito di quegli appassionati storici della Città, notava che costoro avevano avvertito il bisogno di aggiornare la narrazione delle vicende più importanti *«proprio in coincidenza con alcuni tra i più importanti momenti della sua storia»*. Aggiungeva che in tal maniera *«le varie ricerche sulla città sono venute alla luce, almeno negli ultimi 150 anni, con un significato preciso di concordanza tra presente e passato»*, e proseguiva sottolineando come *«Matera, nell'affrontare la realtà immediata ed i problemi vivi del suo crescere, abbia contemporaneamente sentito la necessità di raccogliere ed interpretare le memorie delle vicende precedenti per trovare uno stimolo all'azione o per dare ad essa una speciale dimensione di consapevolezza storica...»*.

Naturalmente per Giura Longo ognuno di questi diversi autori si è fatto interprete delle attese e delle aspirazioni della comunità materana del proprio tempo, ciò che rende ciascuno contributo originale nel delineare volta a volta il profilo civile e politico del popolo materano quale viene emergendo in particolari momenti di svolta della sua storia, sicché non solo possiamo *«ricostruire la storia essenziale della comunità materana degli ultimi centocinquanta anni attraverso lo studio della sua storiografia»*, ma è anche di grande interesse culturale per noi poterlo fare *«attraverso la conoscenza della personalità dei singoli storiografi»*.

Il punto di svolta rappresentato dalla pubblicazione delle *Memorie* del Volpe nell'età della Restaurazione è da riconoscere nel Concordato tra S. Sede e la monarchia borbonica di Napoli del 1818 e nella pubblicazione nello stesso anno della bolla pontificia *De utiliori*, che disciplinava il processo di riduzione delle diocesi: c'era il rischio concreto per Matera di vedersi sopprimere anche la titolarità delle sede arcivescovile, e ciò avrebbe ulteriormente accelerato il decadimento civile della Città, dopo il trasferimento a Potenza della Intendenza. Il Volpe intendeva non solo rivendicare un ruolo di primo piano per Matera in base al suo glorioso passato con particolare riferimento alla storia delle vicende vissute dalle istituzioni ecclesiastiche, ma altresì prospettava alla sua Città nuovi traguardi di progresso civile e sociale che potevano derivare da una alleanza di interessi tra i nuovi ceti della borghesia, affermatasi con il riformismo "giacobino" del decennio francese, e i ceti tradizionali legati alla gestione dei beni ecclesiastici. Così annota Giura Longo:

«Il Volpe rappresentante della nuova borghesia rurale, ma al tempo stesso sacerdote influente all'interno del Capitolo Cattedrale e Diocesi, nel ricordare ai suoi concittadini i fasti ed i nefasti religiosi e civili della Città, coglieva non solo il duplice aspetto reale della storia locale, ma indicava implicitamente una strada ancora valida da percorrere, perché ancora attuale e ricca di promesse».

L'altro significativo momento di cambiamento per Matera, che necessitava di una nuova rilettura storiografica per interpretare le nuove esigenze della popolazione materana, coincise con gli anni successivi all'unità nazionale, quando i processi messi in atto dagli indirizzi governativi di orientamento laico e liberale avevano riflessi anche in Città con il prodursi di nuovi rapporti tra ceti egemoni, interpreti del nuovo clima, che inevitabilmente ridimensionava il peso economico e sociale tradizionalmente riconosciuto al

clero nella gestione dell'ingente patrimonio terriero e mobiliare del sistema beneficiale.

Il nuovo clima e le inedite prospettive per la Città furono al centro della riflessione di Giuseppe Gattini nelle sue *Note Storiche*, il quale pur consapevole del definitivo superamento degli antichi rapporti di potere tra i vecchi ceti per la guida governo cittadino, non indulgeva mai verso un anticlericalismo di maniera, al punto da non disdegnare di prestare la sua collaborazione nei primi anni del '900 al periodico voluto dall'Arcivescovo Raffaele Rossi.

Giura Longo nota come il Gattini in tal senso poteva «*guardare all'elemento religioso della città non come qualcosa di avverso, da lottare o da espungere, ma come a qualcosa di ancora valido: non è certamente un superiore e altezzoso principio di tolleranza a provocare tale atteggiamento, ma piuttosto una positiva educazione alla liberalità intesa nel senso più alto del termine, e, insomma, una vera e propria scelta politica, che prende a non irritare, anzi a rispettare, la coscienza moderatamente religiosa presente in qualche modo nei cittadini materani, ma nello stesso tempo a riaffermare la pienezza della vita civile, che doveva essere e doveva restare essenzialmente laica ed autonoma*».

Il 2° dopoguerra è l'altro decisivo periodo che segna la storia della Città. La caduta del fascismo, le convulse vicende che portarono all'insurrezione della popolazione materana contro il nazi-fascismo il 21 settembre '43, le lotte dei contadini e braccianti per la conquista delle terre, l'organizzarsi dei nuovi partiti politici con vaste adesione dei ceti popolari esigevano una nuova lettura della vicenda storica di Matera, che trovò nella riflessione di Francesco Nitti, in *Una Città del Sud*, Roma, 1956, l'acuto interprete delle aspirazioni alla libertà del popolo materano. Egli, che aveva avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione della sollevazione popolare del 21 settembre '43, era stato poi tra i protagonisti del nuovo processo di rinnovamento civile, sociale e politico in Città, dando tra l'altro il suo qualificato contributo nell'inchiesta promossa dall'UNRRA-CASAS su Matera e il suo agro. «*Il Nitti — scrive Giura Longo — si pose ... come indagatore del dramma sociale della città, e con lui si fissava l'attenzione sull'intera popolazione materana, composta da braccianti e contadini. Perciò la storia del Nitti, come già quelle precedenti, ed anzi più di quelle, fu essenzialmente opera politica, condotta alla luce delle nuove esigenze e realtà affiorate clamorosamente nella storia della campagna meridionale*».

L'irrompere di nuovi partiti di massa sulla scena politica mettevano definitivamente in crisi a Matera e nell'intero Mezzogiorno i vecchi ceti di notabili.

Ne uscì rinnovato anche il ruolo del movimento cattolico che era deciso a raccogliere la sfida, anche in Città e nella Provincia, che la sinistra comunista e socialista e le organizzazioni sindacali dei contadini e braccianti lanciava con il porre in questione gli equilibri sociali e gli assetti tradizionali della proprietà nelle campagne attraverso le lotte per la terra e il ridisegnare in termini alternativi l'urgenza di una svolta nella battaglia meridionalista. Si pensi, osserva Giura Longo, al contributo che da questo punto di vista venne offerto al rinnovamento del movimento cattolico dal deputato aclista di Grassano, Gaetano Ambrico, impegnato ad impedire che le forze sociali e politiche che si richiamavano all'insegnamento della Chiesa, e che andavano organizzandosi nella DC, disperdessero quei fermenti di sensibilità religiosa che avevano ispirato, anche a Matera ed in tante altre realtà del Sud, tanti giovani che frequentavano circoli cattolici e l'Azione Cattolica dopo la caduta del fascismo. Costoro, per Ambrico, non avrebbero tollerato che la

motivazione religiosa delle loro opzioni politiche sfociasse nel sostegno al partito dei cattolici all'insegna della tutela di nuovi equilibri di potere, quali si sarebbero affermati dopo il 1956. In quel periodo, leggiamo nel testo, *«si chiudeva una stagione importante per la storia della città e se ne apriva un'altra, che è ancora difficile valutare, ma che certamente ha registrato, dal punto di vista della vivacità politica, qualche grave battuta d'arresto»*, giacché si affermò trasformisticamente all'insegna dell'anticomunismo un nuovo ceto egemonico, che in verità aveva già effettuato *«il suo tirocinio sotto il fascismo all'ombra delle vecchie famiglie della borghesia rurale e che ha trovato alimento prima dalla elevazione di Matera nel 1927 a capoluogo di provincia, e poi dall'impostazione della lotta politica del secondo dopoguerra, che pose fuori gioco i residui della vecchia classe dirigente»*.

Si affermò allora un nuovo clima di concordia, ormai lontano dalle tensioni determinate delle ansie sociali del dopoguerra, che i cattolici nelle posizioni dominanti a Matera tradussero nella organizzazione del consenso intorno al loro partito, resosi ormai garante del nuovo equilibrio del potere. In tale contesto per Giura Longo si colloca *La storia di Matera* del Morelli. Egli voleva rappresentare il bisogno di rileggere le vicende del passato e del presente della sua Città nell'intento di sottolineare il contributo fondamentale offerto lungo i secoli dalla Chiesa locale nel forgiare il carattere religioso, civile e politico del suo popolo manifestato negli appuntamenti più significativi della sua vicenda storica. *La Storia di Matera* del Morelli, scrive Giura Longo, *«in effetti obbedisce ad un intento, che è definito "religioso" dall'autore, ma che sarebbe più opportuno definire "politico" nel suo senso più generico del termine, perché assolve alla funzione di ricercare una unità nell'ambito della società materana, attraverso una predisposizione alla benevolenza più vasta possibile dei fatti storici anche più recenti ed attraverso soprattutto un tono discorsivo ed oratorio di incitamento alla operosità ed al mantenimento dell'ordine»*.

Naturalmente solo la lettura integrale del testo potrà consentire di cogliere tutta la complessità degli aspetti che l'Autore ha evidenziato, nell'intento di individuare nel punto di vista degli storici della Città di Matera degli "ultimi 150 anni" (rispetto al 1968) il criterio interpretativo dei rapporti sociali e politici, che hanno del resto caratterizzato tutta la storia del Mezzogiorno prima e dopo l'unità nazionale.

Angelo R. Bianchi

Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera

La città di Matera ha avuto la sorte di suscitare nel proprio seno frequenti cultori di storia patria. È veramente un'opportunità rimarchevole che la società materana abbia trovato appassionati studiosi proprio in coincidenza con alcuni tra i più importanti momenti della sua storia. Così le varie ricerche sulla città sono venute alla luce, almeno negli ultimi 150 anni, con un significato preciso di concordanza tra presente e passato.

Si direbbe che Matera, nell'affrontare la realtà immediata ed i problemi vivi del suo crescere, abbia contemporaneamente sentito la necessità di raccogliere ed interpretare le memorie delle vicende precedenti per trovare uno stimolo all'azione o per dare ad essa una speciale dimensione di consapevolezza storica.

È questo il valore delle varie *storie di Matera* sino ad ora pubblicate: indipendentemente dal giudizio specifico sui metodi storiografici adottati di volta in volta dai singoli compilatori ed indipendentemente dai limiti, dai quali ciascun contributo mostra di non essere immune, va riconosciuto che quasi mai si trattò di pura e semplice ricerca erudita, di pomposa e retorica vanagloria, di lavoro inutile o accademico. Ogni autore appare anzi legato ad un momento particolare dell'evoluzione della città, e rispecchia il travaglio e gli ideali presenti nell'intera cittadinanza a lui contemporanea.

In questo senso, ognuno ha obbedito — e sempre in maniera consapevole — ad un preciso intento politico, che, lungi dall'appannare o dal viziare il discorso generale sulle vicende storiche della città, lo ha reso più prezioso, perché intimamente coerente e rispondente in maniera per lo più perfetta ad un dato sociologico ben preciso. Cosicché è oggi possibile ricostruire la storia essenziale della comunità materana degli ultimi centocinquant'anni attraverso lo studio della sua storiografia ed anche attraverso la conoscenza della personalità dei singoli storiografi.

E ci basterà, a tal fine, analizzare in sintesi i contributi del Volpe, del Gattini, del Nitti e del Morelli, tralasciando le ricerche particolari, ma altrettanto significative del Sarra e del De Fraja o quella del Festa, che ci appare assimilabile ai fini del nostro assunto alle esperienze precedenti o solo contemporanee.

Il Volpe pubblicava le sue *Memorie storiche, profane e religiose* esattamente centocinquant'anni fa, nel 1818. Era l'anno del Concordato di Terracina tra Napoli e Roma e della Bolla *De utiliori* sulla soppressione di molte diocesi. Già queste circostanze spiegano a sufficienza la necessità di una *Storia* locale del tipo voluto dal Volpe, il quale si fece sensibile interprete delle esigenze presenti nella città contribuendo in qualche maniera a preparare il breve *rilancio* dei decenni successivi.

Dire che il Volpe abbia solo subito l'influenza dei fatti immediatamente precedenti è troppo poco.

Matera, proprio nel 1807 aveva perduto la Regia Udienza e i Tribunali Provinciali, ed era stata così ridotta a cittadina di periferia dopo aver

mantenuto per quasi 150 anni il primato nell'ambito regionale. Inoltre, il decennio francese aveva limitato la preponderanza religiosa nell'intero Mezzogiorno e quindi anche a Matera, che perse una parrocchia e alcuni conventi, finendo per correre il rischio di venir ("veder", *n. d. c.*) soppressa l'antica Cattedra Arcivescovile.

Tutti questi fatti erano presenti nella coscienza del Volpe, il quale, tuttavia, mostrandosi in grado di dominare lucidamente la sua stessa mentalità e compiendo opera educativa di un certo merito, non impostò affatto la sua opera secondo i canoni del più vieto campanilismo, che pure sarebbe stato giustificato in animi di meno nobile sentire. Egli non limitò le sue *Memorie* ad un percorso provincialistico, ma intese ricavare dalla riflessione sulla incipiente crisi civile e religiosa della città, una lezione serena, che riuscì feconda perché coglieva le inesprese tendenze presenti nel contesto sociale allora formatosi, indirizzandolo, sia pure con una consapevolezza embrionale, verso le tappe successive effettivamente percorse dalla città.

In effetti, il valore dell'opera del Volpe è appunto quella di aver preso atto della crisi in cui versava la città e di aver ancora intuito il peso delle nuove forze borghesi che agivano in essa, non ancora autonome, e di averle convogliate, contrariamente a quanto era credibile che accadesse, verso l'alleanza con il potere tradizionale a Matera, il potere ecclesiastico allora in crisi. In questo senso, si direbbe che l'opera del Volpe colse opportunamente lo spirito della Restaurazione di quello spirito rispecchiando tendenze e fermenti.

La Restaurazione del Mezzogiorno d'Italia chiedeva un periodo di profonde trasformazioni sociali, ponendo le basi necessarie allo sbocciare alla borghesia rurale come classe dirigente; ed apriva nello stesso tempo un periodo di rinnovamento religioso prima inaspettato. A Matera come altrove la borghesia rurale si avvantaggiò dell'impulso dato al Regno per intero dal decennio francese, costituendosi allora compiutamente come nuova forza economica; e trovò successivamente capacità di espansione proprio grazie all'unità di intenti che riuscì a stabilire con la chiesa e gli arcivescovi locali.

Il Volpe rappresentante della nuova borghesia rurale, ma al tempo stesso sacerdote influente all'interno del Capitolo Cattedrale e Diocesi, nel ricordare ai suoi concittadini i fasti ed i nefasti religiosi e civili della Città, coglieva non solo il duplice aspetto reale della storia locale, ma indicava implicitamente una strada ancora valida da percorrere, perché ancora attuale e ricca di promesse. Noi ignoriamo se i suoi concittadini abbiano avuto pieno sentore di tale invito, ma sta di fatto che la storia successiva della Città ricalcò proprio quello che potremmo definire il programma del Volpe storiografo. L'interesse immediato di costui fu certamente quello di veder rinascere a nuova vita la Chiesa materana, dalla antica e fulgida tradizione, e tale rinnovamento della chiesa di Matera, come forza di primo ordine nella determinazione dell'assetto sociale, effettivamente avvenne almeno sino ai tempi dell'arcivescovo Antonio Di Macco (1835-1854).

Contemporaneamente, all'interno della borghesia rurale, nata carbonara e predisposta al giacobinismo, veniva a crearsi un indirizzo nuovo, di piena lealtà al governo e alla chiesa; fu proprio grazie a tale indirizzo, che la città poté stringersi attorno ai propri Arcivescovi e consolidare il potere del nuovo ceto. Per questo è da ritenere che l'opera del Volpe interpretò esattamente le esigenze della società materana del tempo, recependone le istanze,

riassumendole in una sintesi feconda di cultura e di politica e contribuendo in qualche misura a prospettarle con chiarezza alla coscienza dei concittadini.

Il Volpe fu perciò interprete attivo, e non semplice registratore, all'interno della società materana del suo tempo, e la sua opera di storiografo aderì con estrema partecipazione all'azione di sviluppo sociale successivamente posta in essere, appunto attraverso una coincidenza assai stretta tra ideali civili e ideali religiosi.

Quando la funzione storia delle *Memorie storiche* del Volpe parve esaurita, quando cioè la borghesia rurale ebbe raggiunto il massimo della sua capacità espansiva, quando la città fu investita più diffusamente di eventi politici di estrema importanza, vale a dire con l'Unità d'Italia e con l'affermarsi, anche in periferia, di un clima diverso da quello successivo alla Restaurazione, la società materana sentì il bisogno di una nuova riflessione sulla propria storia e inaugurò così una delle sue stagioni culturali più belle: la città, fattasi "laica" cioè maturamente svincolata in campo civile dal patrocinio religioso, venne organizzandosi con strutture proprie e sul piano culturale suscitò una nutrita schiera di ricercatori appassionati e generosi. Fu, quella, l'epoca del Ridola, del Sarra, del Gattini, del Festa e del De Fraja, che consegnarono alle generazioni successive attraverso il "Museo Ridola" diretto poi dalla Bracco, il Liceo Duni e la più recente Biblioteca provinciale, un vasto materiale di prim'ordine per gli interessi culturali locali e non solo locali.

L'opera storiografica eminente, per questo periodo, è costituita dalle *Note storiche* del Gattini. In essa, e nella personalità del suo autore, appaiono convogliate tutte le caratteristiche di un momento straordinario di transizione e di nuove realtà.

Dopo l'Unità si rompe il secolare equilibrio tra società civile e società religiosa, registrandosi, allora, una notevole preponderanza del civile sul religioso.

Ma mai troverete nelle pagine del Gattini esempi grossolani di anticlericalismo provinciale e negletto: anzi le figure ed i momenti più significativi della storia religiosa materana sono descritti e rievocati nelle *Note storiche* con estrema finezza e rispetto. La "laicità" della ricerca del Gattini è certamente più profonda e più matura e positiva di quel che la polemica contingente avrebbe richiesto.

Il Gattini spesso, del resto, non disdegnò di collaborare al periodico cattolico locale voluto da Mons. Raffaele Rossi all'inizio del nostro secolo. Però ad un attento esame della sua opera di storiografo non può sfuggire che ormai le esigenze religiose vivissime nel Volpe hanno ceduto il passo ad altre esigenze, e che l'esperienza civile e laica inglobava in sé quella religiosa; siamo, proprio da questo punto di vista, in un angolo di osservazione del tutto opposto a quello del Volpe: il vecchio sacerdote intendeva far perno sui valori religiosi presenti nella città per un'azione di crescita anche civile; il Gattini, acuto osservatore laico, giudica e valuta la presenza religiosa nella città, esaltandone non il valore perenne e spirituale, quanto piuttosto gli immediati vantaggi, che di volta in volta vennero alla città dalla presenza di un ricco clero, benemerito soprattutto perché aveva promosso la cultura o l'edificazione di edifici sacri. Perciò a noi è parso che, con il Gattini, la società materana entrava nella pienezza della sua maturità laica esprimendo estrema fiducia nella propria forza di adulta moralità civile, disimpegnata moralmente dalla soggezione, tanto utile nel passato, verso i canoni morali e

sociali introdotti nel costume cittadino dalla vigile presenza del clero.

È proprio quella autonoma e fiduciosa crescita, e soprattutto la consapevolezza di tale crescita, fa guardare all'elemento religioso della città non come qualcosa di avverso, da lottare o da espungere, ma come a qualcosa di ancora valido: non è certamente un superiore e altezzoso principio di tolleranza a provocare tale atteggiamento, ma piuttosto una positiva educazione alla liberalità intesa nel senso più alto del termine, e, insomma, una vera e propria scelta politica, che prende a non irritare, anzi a rispettare, la coscienza moderatamente religiosa presente in qualche modo nei cittadini materani, ma nello stesso tempo a riaffermare la pienezza della vita civile, che doveva essere e doveva restare essenzialmente laica ed autonoma.

Con tali pensieri vanno lette le pazienti *Notizie storiche* del Gattini, che costituiscono ancora oggi una raccolta di notevole interesse per il clima di minuscola epopea civile in esse costantemente presente.

Il Gattini fu perciò principalmente sul piano storiografico il testimone e l'assertore dell'avvenuta laicizzazione della vita civile materana.

Ma non si deve credere che, accanto a tale visione rasserenante della vita locale fosse poi dimenticato il travaglio ed il dramma che accompagnarono il procedere nel tempo della città.

Anzi proprio il Gattini assommava su di sé e sulla sua famiglia una parte piuttosto notevole del conflitto all'interno della popolazione: ultimo rappresentante del cospicuo ceto dei "nobili viventi" che avevano governato Matera ininterrottamente dalle soglie dell'età moderna a tutto l'Ottocento, prima da soli, poi di volta in volta accanto alla chiesa o alla borghesia rurale, egli riflette nei suoi scritti in termini dignitosi, accorati e discreti la tragedia che si abbatté nel 1860 sulla sua famiglia e si fa descrittore attento dei moti insurrezionali verificatisi a Matera nei secoli precedenti, ancor prima che tali moti fossero sistemati storiograficamente dal Sarra, che diede di essi una ricostruzione assai rigorosa.

E questa inclinazione di uomini "liberali", verso uno studio che interessò con totale consapevolezza politica solo la storiografia successiva, è forse indice prezioso del tentativo da essi operato di accostarsi ad una comprensione dei problemi cittadini che fosse la più ampia possibile.

Ma bisognerà attendere ancora per alcuni decenni, e cioè bisognerà raggiungere la storia locale del periodo successivo della II Guerra mondiale per trovare un più vasto interesse verso i problemi di ordine sociale. Questa nuova storiografia, che a Matera si muove attorno alle ricerche del Nitti, sorse e si sviluppò in connessione con la nuova realtà del Mezzogiorno d'Italia, dove il fascismo prima e la seconda guerra mondiale poi avevano reso inevitabile l'emergere di una vera e propria frattura fra le varie classi sociali, in un clima di esasperazione che prima era apparso quasi sempre controllabile e che comunque era stato talvolta assorbito da una tendenza generalmente più moderata.

Nei moti contadini del secondo dopoguerra, infatti, è da riscontrare una profonda differenza rispetto a quelli dei periodi precedenti: il fatto nuovo era appunto dato dalla presenza di gruppi politici organizzati che, ponendosi all'interno stesso del movimento contadino, potessero per qualche tempo indirizzarne l'azione con maggiore mordente e più elevata coordinazione; ma, oltre a ciò, non va dimenticato che venne allora a crearsi una sensibilità più ampiamente diffusa verso i problemi del Mezzogiorno, e non vi fu forza

politica efficiente e moderna che non abbia dato il suo contributo al tentativo di chiarire i termini più attuali della Questione Meridionale e di indicare soluzioni proprie. Lo stesso movimento cattolico, proprio a Matera, ci può offrire qualche esempio significativo di questa ansia sociale che in effetti permeò tutta la vita politica locale che va dal 1946 al 1956.

Proprio in quegli anni, che vanno dalla pubblicazione del *Cristo si è fermato a Eboli* all'inchiesta UNRRA-CASAS sulla città e sull'agro di Matera, va collocato lo sforzo compiuto dalle nuove formazioni politiche per inserirsi nella realtà sociale presente anche in periferia come immediata ripercussione alla caduta della Monarchia ed all'instaurazione della Repubblica. A Matera, se il Partito Comunista si impegnava allora in un'azione profonda di agitazione nelle campagne, la Democrazia Cristiana nei suoi più giovani esponenti si attestava su posizioni ben definite, riuscendo a rovesciare all'interno di essa l'influenza esercitata dai vecchi ceti, ed ad inviare al Parlamento un giovane deputato aclista, che redasse poi, proprio nella provincia di Matera, una parte assai significativa dell'inchiesta parlamentare sulla miseria e sui mezzi per combatterla.

Tali episodi mostrano con una certa evidenza che la vivacità politica locale sorresse validamente, in quegli anni, l'azione meridionalistica sviluppatasi al vertice.

Questa impostazione della lotta politica a vasto raggio rese ancor più evidente la crisi dei vecchi ceti, che non furono in grado di controllare la situazione e vennero subito sostituiti dai nuovi, più agguerriti e meno compromessi. In verità, in quegli anni decisivi Matera pose le premesse per le vicende successive e senza quella grave prova di generosità e di attività difficilmente può spiegarsi l'attuale configurazione sociale e politica della sua città e della sua provincia. Quando il gruppo di Comunità, che faceva capo ad Olivetti, venne ad organizzarsi a Matera, fondando un giornale ("Basilicata") e promuovendo una notevole attività culturale, trovò in effetti tutti questi nuovi fermenti e seppe dare ad essi una caratteristica meno partitica, di interesse più squisitamente sociologico.

Prima della dissoluzione di quel gruppo, causata, tra l'altro anche da uno scontro più propriamente politico, che sarebbe stato opportuno evitare, nacque l'inchiesta promossa dall'UNRRA-CASAS sulla città e sull'agro di Matera, che fu condotta con impegno da Friedman, Musacchio, Mazzarone, De Rita, Isnardi, Bracco e Nitti. Non tutti i contributi furono resi pubblici; ma ci restano, del 1956, due fascicoli, uno dei quali redatti interamente dal Nitti, e concernente, appunto, la storia della città.

Trovare, ora, in questo studio limiti e lacune, è inevitabile; del resto, era nell'intenzione dell'autore offrire un panorama essenziale dei fatti, secondo una linea unitaria e finalizzata al grande discorso sociale che allora andava sviluppandosi nella città e sulla città.

Se il Volpe era stato lo storico materano del clima della Restaurazione, e se il Gattini aveva voluto interpretare lo sviluppo civile di Matera in ordine alla libertà dei suoi ceti dirigenti, il Nitti si pose invece come indagatore del dramma sociale della città, e con lui si fissava l'attenzione sull'intera popolazione materana, composta da braccianti e contadini. Perciò la storia del Nitti, come già quelle precedenti, ed anzi più di quelle, fu essenzialmente opera politica, condotta alla luce delle nuove esigenze e realtà affiorate clamorosamente nella storia della campagna meridionale. *[In quegli anni,*

insomma, i contadini materani entrarono nella storia e contemporaneamente nella storiografia — nota dell'autore poi da lui stesso annullata —, n.d.c./.

Non si può evitare di riscontrare anche in tale lavoro, perciò, quell'intima coerenza tra passato e presente, che è stata da noi indicata come la caratteristica fondamentale e più valida della tradizione storiografica materana.

Nel 1956 si chiudeva una stagione importante per storia della città e se ne apriva un'altra, che è ancora difficile valutare, ma che certamente ha registrato, dal punto di vista della vivacità politica, qualche grave battuta d'arresto. Non si tratta, come pur plasticamente si potrebbe dire, del riposo momentaneo di un corpo sociale che ha bisogno di riprendere fiato, di mitigare l'affanno prodotto dalla corsa precedente: ci troviamo di fronte a qualcosa di più profondo. In questi ultimi anni è venuto a stabilizzarsi in posizione di potere un nuovo ceto, che iniziò il suo tirocinio sotto il fascismo all'ombra delle vecchie famiglie della borghesia rurale e che ha trovato alimento prima dalla elevazione di Matera nel 1927 a capoluogo di provincia, e poi dall'impostazione della lotta politica del secondo dopoguerra, che pose fuori gioco i residui della vecchia classe dirigente.

Chiusosi attorno al 1956 il periodo delle ansie sociali, e determinata con chiarezza la nuova planimetria politica con i cattolici nelle posizioni dominanti, a Matera venne ad inaugurarsi una nuova strategia, voluta espressamente da coloro che erano ormai stabilmente emersi come nuovo gruppo dirigente.

La situazione dei partiti a Matera imponeva a costoro una lotta molto impegnativa al comunismo, che, in verità, rafforzato da ampie adesioni popolari, proprio nel 1956 riusciva a vincere le elezioni provinciali. Sulla base di tale anticomunismo venne facilmente a crearsi una convergenza tra il clero, i nuovi ceti e i pochi rappresentanti della borghesia rurale ancora presenti soprattutto in provincia.

[Il primo frutto di tale convergenza fu la più o meno aperta sconfessione delle caratteristiche sociali che avevano pure ispirato fino ad allora l'azione del movimento cattolico locale — passaggio dell'autore da lui cancellato —, n.d.c./.

Venne pure a rendersi necessario un appello al riconoscimento del nuovo corso, che sancisse appunto e rendesse evidente il punto di concordia venutosi a stabilire a Matera tra i ceti popolari cattolici gravitanti attorno alle parrocchie, i gruppi dirigenti di estrazione recente e le vecchie stratificazioni sociali depositarie di un costume che potremmo definire di tradizione borghese.

Se da un punto di vista politico e religioso a tale opera posero mano i massimi responsabili locali della vita politica e religiosa, compito non piccolo a riguardo volle anche assumersi, sul piano storiografico, il Morelli.

La posizione preminente ricoperta in campo ecclesiastico da questo studioso, giustifica in tutto l'indirizzo che egli volle imprimere alla sua voluminosa *Storia di Matera*. Essa in effetti obbedisce ad un intento, che è definito "religioso" dall'autore, ma che sarebbe più opportuno definire "politico" nel suo senso più generico del termine, perché assolve alla funzione di ricercare una unità nell'ambito della società materana, attraverso una predisposizione alla benevolenza più vasta possibile dei fatti storici anche più recenti ed attraverso soprattutto un tono discorsivo ed oratorio di incitamento alla operosità ed al mantenimento dell'ordine.

Un altro tratto saliente della *Storia di Matera* del Morelli, ai fini della sua funzione nella società materana, è dato dalla esaltazione di quella comune e diffusa moralità che si estrinseca e si rileva attraverso le manifestazioni di costume e dalla nobilitata conservazione di quelle tradizioni tra folkloristiche e religiose, che appunto possono talora costituire l'effettiva ed unica base di una larga solidarietà di tipo municipalistico.

È, dunque, quella del Morelli una loquace raccolta di memorie patrie, che non resta finalizzata alla semplice elencazione ma trova la sua ragione d'essere in un momento particolare dell'evoluzione sociale dei gruppi dirigenti materani ai quali il Morelli si rivolge, prendendo atto della loro ascesa e tentando di saldare quei recenti fenomeni alle vicende locali dei secoli passati.

Non per nulla l'osservazione dell'autore si fa più attenta e commossa proprio nella rievocazione di quei fatti di storia patria, che furono caratterizzati da analoghe armonie ed unità di intenti tra tutti i cittadini o, ancor meglio, tra autorità civile ed autorità religiosa. Potrà forse essere discutibile e potrà essere sottoposto a severe critiche il suo metodo di indagine storiografica; ma certamente, e nei limiti di tale giustificazione, l'opera del Morelli può essere ritenuta, dal punto di vista dal quale noi l'abbiamo esaminata, un'opera dotata di una propria funzione nell'ambito della società materana contemporanea.

Ma se così ricchi, ed ancor così vivi, sono i contributi alla storiografia locale, come giustificare la presente ricerca e come collocarla nel solco già tracciato degli studi precedenti? Va innanzitutto notato che questa che ora vede la luce non è una storia di Matera, sia perché non ha per oggetto l'intera storia di Matera, sia perché appunta l'osservazione più su alcuni fenomeni che su altri.

In essa, recuperando i fatti essenziali già acquisiti, abbiamo tentato l'analisi dei rapporti tra i vari gruppi di potere soprattutto alla luce di una nuova documentazione, elaborando, quando [è] stato necessario, i dati classici comunemente ritenuti idonei ad una indagine siffatta.

I risultati conseguiti possono indicare con una buona dose di approssimazione alcune conclusioni non del tutto secondarie per lo studio dell'evoluzione della società meridionale durante l'età moderna e contemporanea.

In primo luogo, resta accertato che l'organizzazione ecclesiastica ha avuto un ruolo predominante nella determinazione dell'assetto sociale nella campagna meridionale: anzi, in alcuni periodi essa fu l'unica struttura stabile in grado di garantire il perseguimento delle pur scarse attività economiche. Tale funzione della chiesa ha anche consentito e condizionato il sorgere lento e faticoso dei ceti prima imprenditoriali e poi ereditieri.

In secondo luogo, non va taciuto che la particolare realtà della campagna meridionale e la situazione storica ivi di volta in volta configuratasi solo raramente ha reso possibile all'organizzazione ecclesiastica di effettuare interventi di estrema vitalità e di generosa fedeltà alla sua alta missione spirituale. Con ciò non si vuole... [*sic! nel testo manoscritto, n.d.c.*].

Per quanto riguarda, poi, gli aspetti più salienti della storia contemporanea, è stato necessario documentare con una certa ricchezza di particolari le origini e le fasi successive della formazione di una classe dirigente laica che, attraverso la vendita dei beni ecclesiastici, ma soprattutto attraverso l'organizzazione autonoma del credito, seppe esercitare una sua azione direttiva nell'ambito di una società agricola basata sul latifondo. L'organizzazione del credito, fu, in effetti, il primo momento di passaggio ad un tipo di attività economica più vicina

al capitalismo, che altrove era già da tempo sufficientemente affermata.

Questa impostazione di attività economiche più moderne e svincolate dalle tradizionali formazioni egemoniche locali-feudali o ecclesiastiche venne a coincidere con la crisi della religiosità meridionale e da allora il movimento cattolico si vide costretto ad affrontare un nuovo tipo di lotta, che nella campagna meridionale si presentò particolarmente dura, ma anche ricca di fermenti essenziali.

Il vero recupero "politico" delle masse cattoliche, appena trascurabile durante l'esperienza popolare, si ebbe, invece, nella campagna meridionale sotto il fascismo, e grazie all'azione cattolica, allora organizzata in tacita e non sempre chiara polemica con il regime, venne a prendere corpo la classe politica che avrebbe ricomposto nel secondo dopoguerra l'unità civile e religiosa della società dirigente meridionale.

Pagina 1a *[incompleta, n.d.c.]*

Abbiamo voluto accentrare questa indagine proprio su Matera sia per il significato stesso che la città, a partire dall'ultimo dopoguerra ha assunto all'interno del nostro Mezzogiorno e sia per una serie di circostanze ivi presenti, che, facilitando il lavoro dello studioso, rendono fruttuose analisi di tal genere.

Tra queste circostanze particolari va indubbiamente posta quella costituita dal fatto che, fra i centri della campagna meridionale [...]

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 1923](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 1926](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 1875](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 1843](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 1913](#)
- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 1999](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2007](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 1818](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 1847](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 1852](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 1978](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato alla sua XXII edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)